

Riforme L'ex parlamentare: «Proposta un'enorme ricentralizzazione dei poteri dello Stato»

«Le Province diventino Comunità»

L'idea di Boato: «Così resterebbero le uniche in Costituzione»

BOLZANO — Cinque legislature in commissione Affari costituzionali e modifiche alla Carta scritte di proprio pugno non sono da tutti. Lui, Marco Boato, ci tiene a ricordare di non avere «il dono dell'infallibilità», ma nella bozza di proposta di riforma costituzionale presentata dal governo vede «pressapochismo e superficialità». A colpirlo, tuttavia, è «l'enorme ricentralizzazione dei poteri dello Stato» che deriva dalla soppressione delle materie concorrenti e dalla previsione di una «clausola di supremazia» che «rischia di valere anche per le autonomie speciali». L'ex parlamentare avanza anche una proposta: la sostituzione di «Province autonome» con «Comunità autonome» «per evitare che le uniche Province a rimanere in Costituzione siano le nostre».

Dopo la lenta attuazione del dettato costituzionale con la nascita, negli anni '70, delle Regioni, dai primi

Cosa ne pensa della bozza di riforma costituzionale?

«Comincerei dagli aspetti positivi. Il primo riguarda la rapidità con cui si è dimostrato di voler procedere. Il secondo l'obiettivo del superamento del bicameralismo perfetto. Il terzo la soppressione del Cnel, cimitero degli elefanti che a suo tempo anch'io cercai di eliminare. Giusto anche che il governo possa chiedere al parlamento di votare entro 60 giorni un disegno di

legge giudicato prioritario. Si eviterà così l'abusato iter di decreto legge, maxiemendamento, questione di fiducia».

E per il resto?

«Leggendo scorgo pressapochismo e superficialità. Basti pensare che, in quindici giorni, si è passati da un "Senato" composto in prevalenza da sindaci a un comunque problematico equilibrio tra Regioni e Comuni. A parte il nome, l'at-

tuale Senato della Repubblica va benissimo, non mi convincono composizione e competenze di questa nuova camera».

Cominciamo dalla composizione.

«La parificazione di Regioni e Comuni è discutibile. I primi sono organi legislativi, i secondi amministrativi. Almeno che l'intenzione non sia quella di sminuire il ruolo delle Regioni. Per quanto ci riguarda, poi, dire che il consiglio regionale, non i consigli provinciali, nominano due rappresentanti significa escludere la minoranza: inevitabilmente nomineremo un altoatesino e un trentino, un tedesco e un italiano. Grandi difficoltà anche nel nominare tre sindaci da parte dei Comuni della regione. Due trentini? I Comuni trentini sono molti di più. Quanto ai 21 cittadini che dovrebbero essere nominati dal Presidente della Repubblica, non capisco a che titolo rappresenterebbero le autonomie locali. Non solo: non essendo prevista indennità, immagino dovranno essere scelti per censo, tra persone provviste di una rendita. Un'altra cosa mi pare tradire un certo diletterismo: i sindaci resterebbero in carica 5 anni, senza un riferimento alla durata

del mandato. Resteranno, eventualmente, anche da privati cittadini? Infine, secondo questa proposta, la Val d'Aosta avrà lo stesso numero di rappresentanti della Lombardia».

E sul fronte delle competenze?

«Modifiche costituzionali a parte, a questa "assemblea delle autonomie" resterebbe un ruolo meramente consultivo. Nel caso della legge di bilancio, la più importante, avrebbe 15 giorni di tempo per elaborare un parere, che non sarebbe vincolante nemmeno sulle materie che riguardano gli enti locali».

Sarebbe, di fatto, una conferenza Stato-Regioni più che un Bundesrat tedesco?

«Sarebbe la costituzionalizzazione della conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali. Viene soppressa perfino la possibilità di dare vita a commissioni d'inchiesta, un ruolo che non è nemmeno legislativo. In ogni caso, il nodo sta nella enorme ricentralizzazione dei poteri dello Stato. Si era parlato di energia e infrastrutture, campi in cui un riordino era necessario».

Poi l'appetito è venuto mangiando: le materie concorrenti tra Stato e Regioni sono state tutte cancellate, così come la possibilità, che noi avevamo previsto, di un regionalismo differenziato anche per le ordinarie. Mentre si depotenzia il regionalismo, si adotta la cosiddetta clausola di salvaguardia, tipica dei sistemi federali, come la Germania, dove i singoli Stati hanno grandi poteri».

Significa dire che lo Stato può intervenire anche sulle materie di

competenza esclusiva delle Regioni. «Esatto. Una clausola che rischia di valere anche per le speciali. Ogni maggioranza nazionale potrà decidere di servirsene».

Si è discusso molto, invece, della clausola di salvaguardia. Bressa sostiene che non serve, Rossi, Kompatzsch, Dellai, Palermo, Postal la considerano necessaria.

«Non sarebbe necessaria. Lo Statuto, se non modificato, continua a valere. Non sono, però, contrario a inserirla. Non in Costituzione, ovviamente, ma all'interno della riforma come norma di rango costituzionale. Potrebbe evitare contenziosi. Mi permetto di avanzare un'altra proposta. Con la soppressione delle Province, quelle autonome di Trento e Bolzano resterebbero le uniche in Costituzione. Cambiare il nome in "Comunità autonome" ci permetterebbe da un punto di vista semantico di porre le basi per il terzo Statuto di autonomia e ci metterebbe anche al riparo dall'osservazione, distorta ma scontata, "le avete soppresse tutte, perché quelle due no?"».

Dell'indennità dei presidenti di Regione parificata a quella dei sindaci dei capoluoghi che pensa?

«Demagogia. È mai possibile inserire una simile previsione, al di là del merito, in Costituzione? Mi preoccupa di più, però, la cancellazione delle risorse dei gruppi. Si depotenzia il legislativo, privandolo di strumenti operativi e si disarmo in particolare la minoranza».

Tristano Scarpetta



La salvaguardia? È inutile ma non sono contrario a inserirla tra le norme eviterebbe contenziosi